

Produttività nello Stato È un oggetto misterioso?

Posizioni a confronto nel seminario della Funzione pubblica CGIL - La fase di sperimentazione - Il sindacato si attrezza, fa altrettanto l'amministrazione statale?

ROMA — Ma è proprio impossibile far entrare la produttività nella Amministrazione pubblica? Impossibile, no. E comunque estremamente difficile, almeno finché «tutto è basato sui livelli gerarchici di competenza e sulle procedure burocratiche», come ha rilevato in occasione del recente seminario sulla produttività organizzato dalla Funzione pubblica CGIL, il segretario della stessa organizzazione, Gianni Principe. Insomma la possibilità di usare al meglio il personale, di realizzare una organizzazione del lavoro efficiente e sempre più produttiva si scontra troppo spesso con quella che il prof. Califano del ministero della Funzione pubblica ha definito nel corso di una tavola rotonda, una «raginata di ferro», cioè la procedura.

Eppure il fatto nuovo di tutti i contratti della pubblica amministrazione sottoscritti nell'ultima tornata è costituito proprio dalla introduzione dell'istituto della produttività. È vero che tutte le forme di remunerazione collegate all'incremento della produttività conquistate dal sindacato, in vesti diverse nei diversi comparti contrattuali — ha detto Principe — hanno tutte carattere di sperimentazione e vanno tutte sotto il segno comune del riordino del salario accessorio a titolo incentivante. Ma pur con questo limite della sperimentazione non si è trattato forse — si è chiesto il presidente dell'Upi (Unione provinciale), Mastroleo — di una corsa in avanti del sindacato, rispetto allo stato reale della pubblica amministrazione? O non è piuttosto l'apparato pubblico che è rimasto indietro, quasi immobile, ancorato a schemi, norme e procedure, ma soprattutto dominato da resistenze politiche e burocratiche che impediscono la realizzazione dei presupposti indispensabili per far entrare e decollare la produttività?

Sicuramente nei contratti ci sono, per quanto riguarda la produttività, le «mine vaganti» e i «rischi di conflittualità» di cui ha parlato il prof. Califano, ma ci sono anche le indicazioni per avviare il processo di maggiore efficienza, funzionalità e produttività del servizio, per abbassare, quindi, i costi del «prodotto» fornito alla collettività. Purché lo si voglia. Insomma non è che il sindacato non sapesse, al momento della contrattazione, quel che faceva. Ha forzato un po' la mano? Benvenuta la forzatura se sarà capace di dare una scollata allo stacchio di certi apparati.

Un fatto è certo — e su questo abbiamo colto una concordanza sia fra gli intervenuti alla tavola rotonda, sia nel dibattito del seminario — che con le risorse attuali nessun effetto si potrebbe ottenere, anche solo qualitativo, se non si realizza — ha rilevato Principe — una riqualificazione sia dei processi, sia dei prodotti, sia dei servizi erogati, una riqualificazione da realizzare «senza espandere il volume globale della spesa», puntando quindi sull'efficienza e la produttività.

D'accordo, il problema «principale» è, come ha detto il prof. Califano, quello della professionalità. E della introduzione di nuove tecnologie della riqualificazione della semplificazione delle procedure, della responsabilizzazione dei dirigenti e dei lavoratori, della riorganizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione. Si dovranno, ovviamente, preparare e definire «indici» e «parametri» per valutare la maggiore produttività di ogni singolo servizio. Il ministero della Funzione pubblica — ha assicurato il prof. Califano — ha già studiato una serie di linee teoriche utili per «misurare» tutte le attività. Sta insomma predisponendo gli strumenti di misurazione della produttività.

I tempi tecnici perché questi strumenti possano operare sono sicuramente lunghi. L'importante però è iniziare. Cominciamo intanto — dice La Forgia, assessore del Comune di Bologna — a perseguire un obiettivo minimo, quello appunto di un grado maggiore di efficienza, di servizi più qualificati, di utilizzo più oculato della spesa pubblica. Fra l'altro c'è da affrontare subito il problema della «conoscenza» della realtà in cui si opera, del punto di partenza del processo. «Conoscere», significa anche scoprire realtà molto diversificate fra loro e nelle quali la produttività ha parametri di-

versi di valutazione.

L'indagine svolta da una delle maggiori USL romane — ne ha riferito il presidente Francesconi — limitatamente ai reparti di radiologia (ospedali e ambulatoriali) da essa dipendenti ha consentito di stabilire, anche se la cosa può apparire ovvia, che sono appunto i gabinetti dotati di impianti e strumenti modernissimi e di personale altamente qualificato, a produrre di più e anche a costi più bassi. E l'indagine ha permesso di sfatare anche un'altra opinione corrente e cioè che «privato è meno caro».

Francesconi ha citato due esempi: il Tac nella struttura pubblica costa 80 mila lire, in quella privata 160 mila; l'ecografia 15 mila lire nel laboratorio pubblico, 70 mila in quello privato. Ci sono, ovviamente, anche esempi di senso opposto, ad esempio il costo di un ricovero ospedaliero. Quel che però emerge è che è possibile per il pubblico essere più efficiente e meno costoso del privato. E anche questo uno degli obiettivi della introduzione dell'istituto della produttività nei contratti del pubblico impiego.

Attenzione, però. Il premio di produttività non può essere inteso come puro e semplice premio alla presenza sul luogo di lavoro, o una forma di forfetizzazione dello straordinario. Non è consentito cioè far rientrare dalla porta ciò che si è gettato dalla finestra. L'incentivo deve corrispondere ad un effettivo aumento della produttività ben sapendo — ha detto Principe — che il riordino e la riqualificazione dei servizi può e deve comportare una redistribuzione della spesa pubblica tale da investire la progressiva tendenza a delegare funzioni all'esterno, a privatizzare.

Illo Giuffredì

Sui nuovi strumenti di risparmio si gioca il potere delle banche

Cosa c'è dietro le violente polemiche sulle forme di controllo - I grandi «matrimoni» che sono stati fatti o che sono in vista - Le piccole banche locali rischiano l'assorbimento di fatto

Sciopero marittimi Una sola «corsa» al giorno per la Sardegna

ROMA — Inizia domani sera lo sciopero di 48 ore dei marittimi. I traghetti per le isole saranno bloccati. In ogni caso la Federazione trasporti CGIL, CISL e UIL ha assicurato l'effettuazione di una «corsa» quotidiana, andata e ritorno, da Genova e Civitavecchia per la Sardegna e un collegamento al giorno con le isole minori. Per quanto riguarda gli equipaggi delle navi mercantili e da crociera saranno effettuati scioperi articolati alla partenza dai porti italiani nel periodo 17-27 ottobre per complessive 48 ore.

ROMA — È cominciata la corsa delle banche per trasformarsi per la gestione del denaro a ciclo completo, dal piccolo risparmio a rate mensili fino alla ricapitalizzazione della grande impresa, dall'affitto di una macchina all'artigiano fino all'investimento nella Borsa di New York. È su questo sfondo che si collocano gli scontri — ricordiamo solo i più recenti — sulle «regole del gioco» dettate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e gestite dalla Banca d'Italia; o sui cosiddetti titoli atipici e la legge che crea i fondi comuni di investimento a giurisdizione italiana; o sul controllo delle società, della borsa valori e delle assicurazioni che vede competere CONSOB (commissione per il controllo delle società e borse), ISVAP (istituto di vigilanza sulle assicu-

razioni) e Banca d'Italia. La gestione del denaro a ciclo completo, infatti, porta banche, assicurazioni e altre società di capitali a sposarsi in gestioni consortili, ad intrecciarsi. Ed a combattersi. È di ieri l'annuncio, dato dal principale gruppo assicurativo, le Generali, della nascita di GenerComit, società di promozione di un fondo comune d'investimento in comune con la Banca Commerciale Italiana (Comit). Unendo gli sportelli della Comit con gli agenti di vendita delle Generali, viene creato un formidabile strumento per sollecitare, uno ad uno, milioni di piccoli risparmiatori a sottoscrivere polizze assicurative, o quote di fondi, il cui ricavo potenzierà enormemente la capacità d'investimento sia della compagnia di assicurazioni che della banca.

La Banca Nazionale del Lavoro annuncia tre fondi ed una società di gestione nuova, che si affiancherà agli sportelli e agli agenti di assicurazione, la Italbancaria. BNL avrà otto consoci, il principale è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni-INA, l'ente statale che Giolitti creò nel 1911 con l'intento di affidargli il monopolio delle assicurazioni ad accumulazione di capitale. Gli altri sono Banco di Sicilia, Banco di S. Spirito, Cassa di Risparmio di Roma, Banca del Salento, Banca della Provincia di Napoli, Credito Commerciale di Salerno.

Questa concentrazione coagula un gruppo di potere estremamente ambizioso. La BNL ha già fatto il massimo sforzo per sviluppare tre filoni di attività parabancharie: leasing (affitto di impianti, immobili, macchine ecc.); factoring (ricossione di crediti commerciali, una forma evoluta di sconto del credito commerciale); revisione dei bilanci e consulenza. E Nerio Nesi presidente della BNL che, reduce dal Canada dove ha inaugurato una banca locale, ha attaccato la Banca d'Italia per il divieto di creare società capogruppo di filiali estere (dette holding).

Benché la decisione contro le holding bancarie all'estero sia politica, presa dal Comitato interministeriale dopo il crack della holding estera del Banco Ambrosiano, gli ha risposto per le rime a Banca d'Italia. Non deve essere un caso; forse l'insolita polemica pubblica avvalorata le indiscrezioni secondo le quali Nesi si fa portavoce del desiderio di includere due esperti socialisti nel consiglio superiore della Banca d'Italia, evidentemente non soddisfatto dell'attuale gioco d'influenze ai vertici del sistema bancario.

Non meno dinamica la posizione del suo consocio in Italbancaria, il presidente dell'INA Antonio Longo, il quale progetta la trasformazione dell'INA in società finanziaria capogruppo (holding) che non svolge più direttamente funzioni d'impresa assicurativa ma possiede, e guida, società e banche controllate da sola o in combinazione con altri.

Due altri raggruppamenti bancari — le banche Popolari (cooperative) e le casse di risparmio — si dividono per riaggregarsi nelle nuove strategie. Dodici Popolari della Valle Padana (Veneto, Emilia, Lombardia) hanno annunciato venerdì la costituzione della società ARCA per la gestione in comune di fondi d'investimento. Fra le casse di risparmio vediamo la milanese CARIPLO aggregare altre casse minori, insieme con l'Istituto Bancario Italiano di sua proprietà, per dar vita alla nuova banca di raccolta popolare per investimento. Altri raggruppamenti si sono formati, o sono in via di gestazione, su basi interregionali. Non esistono progetti d'insieme per questi gruppi; le casse e le popolari di piccole dimensioni rischiano, a non lunga scadenza, di essere assorbite, di diritto o di fatto, dalle «grandi» e loro emanazioni.

In un convegno tenuto ieri a Bologna il presidente delle casse rurali e artigiane (cooperative) Enzo Badioli ha ribadito la avocazione locale e cooperativa di queste banche. Ma ciò non basta, evidentemente, poiché la raccolta di risparmio porta-a-porta, o allo sportello, svuoterà quelle banche che non offrono impieghi diversificati ad alto reddito. In Romagna ciò è già avvenuto a spese di banche locali e cooperative, con travaso di risparmio verso titoli atipici come le polizze d'investimento, utilizzate per finanziare il factoring o il leasing. La spinta è destinata ad accrescersi rapidamente con due nuovi sviluppi: la graduale apertura delle banche straniere del mercato italiano; la creazione di banche d'affari, l'intervento diretto nella formazione del capitale di imprese commerciali e industriali.

Oggi, certo, i banchieri hanno più progetti che capacità. Le banche italiane sono impresse piuttosto che impresse. Tuttavia, visti diminuire gli impieghi nella forma del credito diretto — in qualche caso anche i depositi — sono spinte a reagire per entrare in nuovi spazi. Del resto, le quote di risparmio che controlleranno condizionano anche la loro ambizione di mantenere una posizione dominante.

Renzo Stefanelli

Non sottovalutare il mal di gola.

Combattilo subito con Bradoral.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, farin-

giti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral
Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

Reg. Min. San. 7700 Aut. Min. San. n° 5294 Leggere attentamente le avvertenze.

SAPERE DI SPORT

CONVEGNO
L'IMMAGINE DELLO SPORT
Torino 20-21-22 ottobre 1983
CAMERA DI COMMERCIO - SALA EURORA

PIERO AMERIO - OLIVIERO BEHA
ERALDO DE GRADA - FRANCO FERRAROTTI
RADOLPHE GHIGLIONE - DINO GIOVANNINI
PAOLO LEGRENZI - CESARE MUSATTI
ADRIANO OSSICINI
GIAN PAOLO ORMEZZANO
AUGUSTO PALMONARI
GIAN PIERO QUAGLINO - ENZO SPALTRÒ

Parteciperanno inoltre Zoff, Cova, Da Milano e altri noti campioni sportivi.

Informazioni:
MITO s.r.l. - Via Cavour, 19 - 10123 Torino - Tel. (011) 54 00 37 53 17 33

CITTA' DI TORINO - C.O.N.I. **IVECO**

Per prevenire la carie devi usare un dentifricio al fluoro... ma io ne voglio uno che rinfreschi l'alito

la soluzione è Aquafresh

FLUORO
Aquafresh
AIUTA A PREVENIRE LA CARIE E RINFRESCA L'ALITO

Fluoro che aiuta a prevenire la carie...
...e gel per la freschezza...
...in un unico dentifricio. E si vede!

Per questo Aquafresh ti dà doppia protezione.

**Aquafresh doppia protezione:
aiuta a prevenire la carie e rinfresca l'alito.**